

## Biotech da podio

Sono piccole ma innovative, anche se devono combattere contro i rischi provocati dal mancato sostegno alla ricerca: è il quadro disegnato da Assobiotech ed Ey in collaborazione con Farmindustria e Ita, che tratteggia le caratteristiche della maggior parte delle aziende italiane che operano nel settore biotech.

Nel nostro Paese il settore è composto da 422 imprese impegnate in R&D e lo scorso anno ha prodotto un fatturato di oltre 7 miliardi di euro. Gli addetti occupati nell'attività di R&S sono 6.626, in flessione dell'1% rispetto al 2012. Sono aumentati dell'1% gli investimenti, pari a 1,5 miliardi di euro. Nel complesso l'industria biotecnologica italiana si colloca al terzo posto in Europa, dopo Germania e Gran Bretagna, per numero di aziende 'pure biotech' (264).

E se, in Italia, le piccole imprese rappresentano il 77% del settore, per le 'pure biotech' la percentuale di microaziende (con meno di 10 addetti) e di piccole imprese (meno di 50 addetti) sale all'88%. Da un lato questo testimonia la vitalità di un settore caratterizzato da continua capacità innovativa

e da start-up che vivono di ricerca. D'altro canto crea problemi nella raccolta di investimenti di venture-capital, con le imprese italiane che hanno raccolto solo l'1,6% degli investimenti complessivi in Europa a fronte del 27,7% delle imprese della Gran Bretagna, dell'11,7% delle aziende francesi e del 10,5% di quelle tedesche. Anche Paesi più piccoli hanno conquistato maggiori investimenti. Dall'Olanda (9,2% del totale europeo) alla Danimarca (8,4%), sino al 4,1% dell'Austria o al 3,8% del Belgio. Le conseguenze, negative, sono inevitabili.

Dopo diversi anni di crescita a ritmo sostenuto, lo scorso anno il settore ha mostrato segni di difficoltà dovuti alla cronica assenza di provvedimenti per sostenere la R&D e per tutelare i prodotti innovativi. Per aumentare, ma soprattutto consolidare, il posto sul podio serve un piano strategico nazionale per la bioeconomia.



*Luca Rossi*